

Prospettive sulle migrazioni internazionali (Sintesi)

La pubblicazione completa è disponibile in inglese:

OECD (2025), *International Migration Outlook 2025*, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/ae26c893-en>.

Nel 2024 i livelli dei flussi migratori sono rimasti elevati

Dopo un triennio post-pandemia segnato da forti incrementi, nel 2024 la migrazione permanente verso i Paesi dell'OCSE ha registrato un calo del 4 %. Il numero complessivo di 6,2 milioni di nuovi immigrati permanenti rimane comunque un record storico, superiore del 15 % rispetto ai livelli del 2019.

La famiglia rimane il motivo principale alla base della migrazione permanente verso i Paesi dell'OCSE. La migrazione per motivi di lavoro ha subito una diminuzione (-21 %), dopo il costante aumento registrato dal 2020. L'aumento della migrazione per motivi umanitari (+23%) è attribuibile all'elevato numero di domande di asilo presentate negli anni precedenti e al livello record di nuovi rifugiati reinsediati (+19%).

La migrazione temporanea per motivi di lavoro verso i Paesi dell'OCSE si è stabilizzata nel 2024 a un livello storicamente elevato. Nei Paesi dell'OCSE (esclusa la Polonia), sono stati rilasciati circa 2,3 milioni di permessi e autorizzazioni di lavoro, riportando un incremento del 26 % rispetto al 2019.

Nel 2024, i Paesi dell'OCSE hanno accolto oltre 1,8 milioni di studenti universitari internazionali, ossia il 13 % in meno rispetto al 2023. Tale calo è principalmente ascrivibile alla diminuzione dei flussi in entrata verso tutti e quattro i principali Paesi di accoglienza: Stati Uniti (-12%), Regno Unito (-14%), Canada (-39%) e Australia (-22%).

Il numero di nuovi richiedenti asilo nella zona OCSE ha continuato ad aumentare (+13 %) ed è stato il più elevato mai registrato, con 3 milioni di nuove domande presentate nel 2024. Il forte incremento osservato è stato trainato dagli Stati Uniti, sebbene si siano registrati aumenti anche in Canada e nel Regno Unito, mentre nel resto della zona OCSE si è verificata una diminuzione delle richieste.

È stato inoltre registrato un calo significativo dei casi di ingresso irregolare nell'Unione europea nel 2024 (-37 %), parallelamente a una riduzione degli interventi delle autorità di frontiera negli Stati Uniti (-48 %). In contrapposizione, i casi di tentativi di ingresso irregolare nel Regno Unito sono aumentati del 19 %. Contemporaneamente, tra il 2021 e il 2024 si è registrato un incremento costante dei rimpatri dall'Unione europea, dal Regno Unito e dagli Stati Uniti.

I risultati degli immigrati sul mercato del lavoro continuano a riportare livelli record

Dopo una forte ripresa post-pandemia nel biennio 2022-2023, nel 2024 i risultati degli immigrati sul mercato del lavoro hanno mostrato tendenze più eterogenee, poiché il loro tasso di occupazione ha registrato un ulteriore miglioramento solo nella metà dei Paesi dell'OCSE. In media, quasi il 77 % degli immigrati era economicamente attivo, considerato che nel 2024 il 71 % circa era occupato e meno del 10 % era disoccupato.

Nel complesso, l'evoluzione dei tassi di occupazione e di partecipazione al mercato del lavoro è risultata più favorevole per le donne immigrate rispetto agli uomini. In un terzo dei Paesi dell'OCSE, si osserva un aumento dei tassi di occupazione delle donne immigrate, accompagnato da una diminuzione di quelli relativi agli uomini immigrati, il che dà luogo a una delle più ampie riduzioni in tale statistica del divario uomini-donne registrate negli ultimi anni.

Le politiche di migrazione e integrazione stanno attraversando notevoli cambiamenti

In risposta agli elevati flussi migratori, diversi Paesi dell'OCSE hanno fissato obiettivi espliciti per ridimensionare il fenomeno migratorio, sia in termini complessivi che per categorie specifiche. Le politiche in materia di migrazione per motivi lavorativi mirano sempre più ad attirare talenti e a soddisfare le esigenze specifiche del mercato del lavoro.

In molti Paesi, i sistemi di asilo sono diventati più restrittivi, con procedure più rapide, benefici ridotti e nuovi limiti al ricongiungimento familiare. In numerosi Paesi, le politiche relative agli studenti internazionali sono in fase di revisione: alcuni Paesi hanno inasprito i requisiti di ammissione e i diritti successivi al periodo di studio, mentre altri hanno migliorato i percorsi di permanenza per favorire l'integrazione nel mercato del lavoro.

Per quanto riguarda le politiche di integrazione, alcuni Paesi dell'OCSE (Belgio, Canada, Germania) hanno ampliato il quadro normativo riguardante l'integrazione, mentre altri (Finlandia, Paesi Bassi) hanno reso più difficoltoso l'accesso e inasprito gli obblighi. L'integrazione è sempre più legata alle esigenze del mercato del lavoro e sono stati sviluppati nuovi programmi per favorirla.

Il sostegno mirato alle donne migranti è in aumento: il riconoscimento delle loro competenze è stato semplificato e l'offerta di corsi propedeutici e di microcredenziali è stata ampliata.

La quota di immigrati impiegati in aziende e settori caratterizzati da retribuzioni basse è sproporzionata

I nuovi dati longitudinali (o dati *panel*) relativi ai datori di lavoro in correlazione ai dipendenti per 15 Paesi dell'OCSE, raccolti tra il 2000 e il 2019, evidenziano che gli immigrati che accedono al mercato del lavoro guadagnano il 34 % in meno rispetto ai lavoratori autoctoni della stessa età e dello stesso genere. Tale divario è attribuibile, per i due terzi, al fatto che gli immigrati sono impiegati in settori e aziende caratterizzati da retribuzioni basse.

Il divario retributivo tra immigrati e popolazione autoctona si riduce di circa un terzo entro i primi cinque anni nel Paese ospitante e a circa la metà entro i primi dieci anni. Tale fenomeno può essere attribuito, in parte, al fatto che gli immigrati tendono a cercare opportunità lavorative in settori e aziende che offrono retribuzioni più elevate.

Le politiche rivolte alla riduzione delle barriere che ostacolano la mobilità del lavoro dovrebbero assumere un ruolo più prominente nell'insieme delle politiche per l'integrazione. Tale approccio include la fornitura di informazioni sulla ricerca di lavoro, l'orientamento professionale e lo sviluppo di reti professionali, nonché il miglioramento dei trasporti locali e l'accesso a soluzioni abitative a costi sostenibili.

I sistemi sanitari dei Paesi dell'OCSE continuano a fare ampio ricorso a medici e infermieri immigrati

Nel periodo 2020-2021, i medici nati all'estero che lavoravano nella zona OCSE erano oltre 830 000, rappresentando circa un quarto della forza lavoro in questa professione, mentre gli infermieri nati all'estero erano 1,75 milioni, ossia circa un sesto della forza lavoro nel settore. Le cifre corrispondenti per i medici e gli infermieri formati all'estero erano, rispettivamente, 606 000 (18,4 %) e 733 000 (8,3 %) nel biennio 2021-2023.

Circa un medico e un infermiere su cinque nati all'estero proviene da un Paese emergente. L'Asia è la principale regione di origine, con circa il 40 % dei medici e il 37 % degli infermieri. I principali Paesi di origine dei medici sono India, Germania e Cina, mentre per gli infermieri i primi tre Paesi sono Filippine, India e Polonia. Circa 89 000 medici e 257 000 infermieri provengono da Paesi inclusi nell'elenco dell'OMS relativo al sostegno e alla salvaguardia del personale sanitario, il che suscita preoccupazioni circa il possibile impatto della mobilità internazionale degli operatori sanitari sui sistemi sanitari di questi Paesi, già fragili.

Le politiche migratorie si stanno evolvendo per facilitare le assunzioni internazionali nel settore sanitario, ma il riconoscimento e il rilascio delle abilitazioni costituiscono ancora un ostacolo significativo all'integrazione dei professionisti sanitari migranti nel mercato del lavoro.

Principali risultati

- Nel 2024, oltre 160 milioni di residenti nei Paesi dell'OCSE erano nati all'estero. Dal 2014, si è osservato un incremento della percentuale di persone nate all'estero, passata dal 9,1 % all'11,5 %.
- Nella maggior parte dei Paesi dell'OCSE, la migrazione permanente ha subito un calo nel 2024 rispetto al 2023, in particolare negli Stati membri dell'UE. Anche in Nuova Zelanda e nel Regno Unito si è osservata una marcata diminuzione dopo i livelli record raggiunti in seguito alla pandemia. In contrapposizione, la migrazione permanente verso gli Stati Uniti ha mostrato un incremento costante, con un aumento del 20 %.
- Si registra un incremento del numero di nuovi migranti stagionali e di persone in vacanza-lavoro nel 2024, con un aumento rispettivamente dell'8 % e del 4 %. Al contrario, si osserva una diminuzione del numero di migranti che partecipano ai programmi nazionali per lavoratori stranieri temporanei (7 %), che fa seguito alla forte crescita successiva alla pandemia da COVID-19. Nel 2024, il numero di ingressi legati ai trasferimenti intra-aziendali ha subito un ulteriore calo (-3%).
- Nello stesso anno, nella zona OCSE sono state presentate 3 milioni di richieste di asilo, di cui oltre la metà negli Stati Uniti. Tra i principali Paesi di provenienza dei richiedenti figurano il Venezuela, la Colombia, la Siria, l'Afghanistan e l'India.